

Bondi se ne va e arrivano i soldi Ecco 428 milioni per lo spettacolo

FUS. È più di quanto gli osservatori si aspettassero. Fondamentale l'intervento di Gianni Letta (che ha elogiato il ministro uscente). I fondi legati all'aumento dell'accisa sulla benzina. Revocato lo sciopero generale della categoria.

DI MICHELE ANSELMI

■ Tempismo perfetto. Con un solo giorno di ritardo rispetto a quanto anticipato dal *Riformista*, Giancarlo Galan s'è insediato ieri pomeriggio a via del Collegio Romano, sede dei Beni culturali. Veloce passaggio di consegne col dimissionario Sandro Bondi e primo incontro con i direttori generali, in un clima di colpo rasserenato. Revocato lo sciopero generale dello spettacolo, annullate le proteste dei ballerini e dei teatranti, le tre giornate di protesta annunciate da Federculture trasformate in giornate «di proposta». Che cos'è successo? Semplice. Gianni Letta, tradizionalmente vicino al mondo dello spettacolo, ha compiuto il miracolo.

Dopo aver convinto il recalcitrante ministro Tremonti a incontrare in tutta fretta il maestro Muti, il potente sottosegretario è riuscito a portare in consiglio dei ministri un pacchetto di iniziative a sostegno dello spettacolo e della cultura. Mica facile. Per alcune ore, martedì, è sembrato che la trattativa

si fosse arenata, tra ripensamenti e veti incrociati. Poi l'idea che ha sbloccato la situazione: sganciare il Fondo unico per lo spettacolo dalla Finanziaria per legarlo, in parte, all'aumento dell'accisa sulla benzina riguardante l'intervento militare in Libia, l'emergenza profughi e il nuovo contratto dei poliziotti.

Risultato? Il Fus, sceso per i tagli a 231 milioni, ne recupera 149, più i 27 "congelati" legati alla vendita delle frequenze televisive e i 21 per la lirica inseriti nel "Milleproroghe", arrivando così, per il 2011, a quota 428 (l'anno scorso erano 404). Non solo. Il tax-credit, cioè il sistema di sgravi fiscali per il cinema che impone una copertura di 90 milioni all'anno, non sarà più finanziato con l'aumento di 1 euro sul prezzo del biglietto.

Il decreto legge porta inoltre nelle casse del ministero altri 87 milioni di euro: 80 destinati alla tutela e al recupero del patrimonio storico, architettonico, artistico, archeologico, e 7 agli istituti culturali. Previste, infine, norme straordinarie per il re-

cupero complessivo degli scavi di Pompei e deroghe in materia di assunzione del personale per ruoli tecnico-scientifici e dirigenziali.

Bisogna riconoscerlo: è più di quanto gli osservatori, anche i più critici, si aspettassero. Fino a ieri la credibilità del governo, in materia di cultura e spettacolo, era scesa sotto zero. Dimissioni illustri, proteste clamorose, le categorie decise a disertare riunioni al ministero in assenza del ministro. Letta deve aver fatto presente a Berlusconi la situazione, evidenziando il notevole danno di immagine, e a quel punto anche l'inflexibile Tremonti ha ceduto, concedendo al ministro in pectore Galan quanto ripetutamente negato al povero Bondi. Il premier, che l'altro ieri si era fatto bello nello spot "Scopri l'Italia" per Michela Brambilla, ha vari motivi per dirsi soddisfatto. Quanto al ministro uscente, «l'amarezza per gli appelli inascoltati» è stata in parte lenita dalle parole affettuose tributatigli da Letta: «Mi dispiace che sia l'ultimo atto di Bondi come ministro, perché, dopo aver lavorato con me e Tremonti fino a stanotte sul decreto, ha confermato le dimissioni con una lettera nobilissima che ho letto in consiglio dei ministri. Il problema dei tagli era legato non alla "cecità" di Bondi, ma a fattori di cui tutto il governo ha portato la responsabilità».

In realtà è stato Salvo Nastasi, il tenace capo di gabinetto di Bondi, a seguire per due



giorni la complessa partita svoltasi al ministero dell'Economia, ma alla fine, per dirla con Letta, «nonostante polemiche poco simpatiche e qualche manifestazione, tutto è bene quel che finisce bene».

In effetti, ieri si respirava un'aria di svolta. «Basta figuracce», «La beffa e il danno», «Lotta per cambiare tutto»: erano di questo tenore i titoli del *Giornale dello Spettacolo* del 18 marzo. Adesso Paolo Protti, presidente degli esercenti, scatenati contro il ventilato aumento del biglietto, rende l'onore delle armi a Bondi, saluta Galan e dichiara: «Siamo molto soddisfatti. Ritirando provvedimenti iniqui e devastanti, il governo ha riconosciuto il valore sociale ed economico di tutte le attività culturali e di spettacolo». Per Riccardo Tozzi, capo dei produttori Anica, «finalmente una risposta seria che dà stabilità e chiarezza, una base solida su cui costruire l'avvenire del settore». Mentre l'Anac, storica associazione degli autori, scrive che «le grandi mobilitazioni dei mesi scorsi hanno convinto il governo a reintegrare le risorse che rappresentano la mera sopravvivenza per tutto il settore cinema, ma sono ben lontane dal soddisfare le reali necessità». Resta sul tappeto, come fanno notare anche i 100 Autori, l'urgenza di una legge di sistema incentrata su un prelievo di scopo, riguardante cioè i soggetti che a vario titolo adoperano il cinema. Tutti ne parlano, ma in pochi la vogliono davvero.